



IL NOTARIATO: STORIA E FONTI DAL MEDIO EVO AD OGGI



Percorso documentario

a cura di

Valeria Leoni, Angela Bellardi con la collaborazione di Gianantonio Pisati

7 - 28 novembre 2014 - Archivio di Stato di Cremona

Premessa

Il Notarile è certamente uno dei fondi documentari di maggiore interesse presenti nell'Archivio di Stato di Cremona, come negli altri Archivi di Stato italiani. La sua fondamentale importanza è legata a diversi aspetti: all'ampiezza dell'arco cronologico interessato - in linea generale possiamo affermare che nei fondi Notarili si conservano atti dal XIV secolo alla fine circa del XIX-, alla continuità nel tempo delle scritture, alla varietà dei soggetti e dei contenuti documentati negli atti dei notai. Essi sono in molti casi le uniche testimonianze del passato utili a ricostruire una genealogia familiare, la consistenza di un patrimonio, una committenza storico-artistica..., senza ignorare il fatto che frequentemente i notai conservavano nelle proprie filze anche gli atti rogati per conto della Curia vescovile e di istituzioni civili ed ecclesiastiche. Ma le filze notarili con le loro legature, spesso ricavate da antichi codici, possono essere anche preziosa testimonianza della presenza e della consistenza di biblioteche laiche ed ecclesiastiche, ormai irrimediabilmente perdute.

Accanto al complesso degli atti rogati da ciascun notaio, negli Archivi di Stato si conservano anche i documenti prodotti dalle istituzioni che nel tempo organizzarono con modalità diverse l'attività dei professionisti e la conservazione dei loro documenti.

In particolare, nel nostro Archivio di Stato di Cremona l'attività dell'antico Collegio dei notai, dal XIV alla fine del XVIII secolo, è documentata da alcuni preziosi codici e da un ricchissimo complesso, denominato Carte sciolte, che ancora attende di essere riordinato e inventariato, mentre è stato appena terminato il riordino della documentazione prodotta dall'ottocentesco Archivio generale e Camera di disciplina notarile.

Con il patrocinio del Consiglio Notarile di Cremona

La presentazione di alcuni significativi esempi di atti provenienti dalle filze del Notarile, anch'esse recentemente corredate da un nuovo inventario analitico consultabile anche on-line, è preceduta dall'esposizione di registri e documenti che consentono di tracciare, seppure a grandi linee, l'evoluzione della professione e della figura del notaio a Cremona dall'origine del Collegio alla metà del XIII secolo fino alla legislazione postunitaria e di descrivere le modalità adottate per la trasmissione e la conservazione degli atti fino alla costituzione dell'Archivio notarile.

BIBLIOGRAFIA

Sul notariato cremonese citiamo alcuni contributi ai quali rimandiamo per la bibliografia di carattere generale sull'argomento:

V. LEONI, *La memoria della città. Aspetti della produzione documentaria e della conservazione archivistica alla fine del Medioevo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, a cura di G. CHITTOLINI, Azzano S. Paolo 2008, pp. 100-115.

V. LEONI, *Notai e causidici dal Medioevo all'età napoleonica*, in *I professionisti a Cremona. Una storia pluricentenaria*, a cura di V. LEONI e M. MORANDI, Cremona 2011, pp. 53-61.

V. LEONI, *Notai e Comune a Cremona tra XII e XIII secolo. Note sui documenti pattizi tra il Comune cremonese e le città della regione padana (1183-1214)*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), Roma 2013.

Per i primi risultati di un progetto di spoglio sistematico degli atti dei notai operanti in città durante l'età sforzesca per indagini di carattere storico-artistico:

Artisti, committenti, opere e luoghi. Arte e architettura a Cremona negli atti dei notai (1440-1468), a cura di V. LEONI e M. VISIOLI, con la collaborazione di S. PAGLIOLI e G. PISATI, Pisa 2012.

Per il censimento e lo studio dei frammenti di codice provenienti dal Notarile:

E. GIAZZI, *Frammenti di codice a Cremona: testimonianze per una storia della cultura cittadina*, in *Cremona: una cattedrale, una città. La Cattedrale di Cremona al centro della vita culturale, politica ed economica dal Medioevo all'Età Moderna*, Cinisello Balsamo (Mi) 2007.

Sul notariato a Cremona nell'Ottocento e Novecento:

E. PLATÉ, *Le professioni giuridiche dalle riforme napoleoniche al secondo dopoguerra: avvocati e notai*, in *I professionisti a Cremona. Una storia pluricentenaria*, a cura di V. LEONI e M. MORANDI, Cremona 2011, pp. 53-61.

A. ALIANI, *Libro delle firme dei notai. Cremona 1809-1916*, Cremona 1997.

IL COLLEGIO DEI NOTAI DI CREMONA

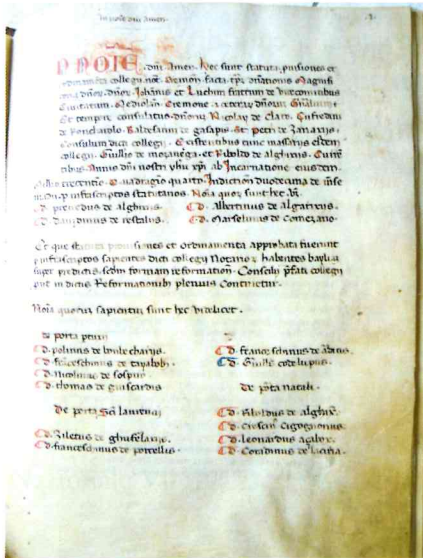
L'origine del Collegio dei notai cremonese risale probabilmente ai primi decenni del Duecento. Dal quinto decennio del secolo abbiamo attestazioni certe di un'organizzazione corporativa della professione: tra il 1242 e il 1292 il Collegio acquistò immobili nella vicinia di San Matteo, dove è testimoniata l'esistenza del *palacium* del Collegio, probabilmente un edificio con torre.

1. Statuti del Collegio dei notai.

1344, 1416, 1444

ASCr, Collegio dei notai, Cod. 3, mm 345x245, legatura originale in pelle, cc. 46.

La prima redazione pervenutaci degli Statuti del Collegio, che probabilmente riprende versioni precedenti della seconda metà del XIII secolo, risale al 1344 ed è quindi di un decennio successiva al 1334, anno in cui Cremona e il suo territorio divennero parte del dominio visconteo. La compilazione degli Statuti è probabilmente connessa con una riorganizzazione e un rafforzamento istituzionale del Collegio. Significativo è del resto il fatto che anche le successive riforme statutarie del 1416 e del 1444 siano strettamente legate alle vicende politiche della città:



le prime infatti furono emanate durante la signoria di Cabrino Fondulo, mentre le altre sono sottoscritte da Francesco Sforza, da pochi anni divenuto *dominus* della città. Gli statuti contengono norme relative al funzionamento del Collegio, ma soprattutto regolano le modalità di ammissione dei notai allo stesso, le prerogative degli iscritti, la produzione e la conservazione degli atti notarili.

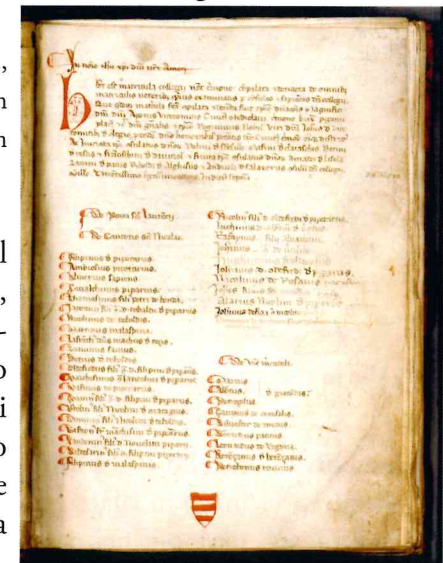
Al Collegio cittadino dovevano essere iscritti tutti coloro che, già creati notai per nomina imperiale, intendevano rogare atti nella città e nel territorio cremonese, ma anche essere impiegati quali cancellieri e ufficiali nelle magistrature comunali e presso i tribunali. Per potersi iscrivere al Collegio era necessario dimostrare di essere originari della città o del territorio cremonese e sostenere una prova di ammissione che, secondo gli statuti del 1416, consisteva nella composizione di un tema in latino.

2. Matricola del Collegio dei notai di Cremona.

1338-1339 con aggiunte successive fino agli anni '40 del XV secolo

ASCr, Collegio dei notai, Cod. 1, registro pergameneo, mm 350x265, legatura originale in pelle rossa con borchie, cc. 44.

La matricola, compilata al tempo di Azzone Visconti, pochi anni dopo l'annessione di Cremona al dominio visconteo, contiene i nomi dei notai iscritti al Collegio dei notai cittadino. Come indicato nel prologo, essa

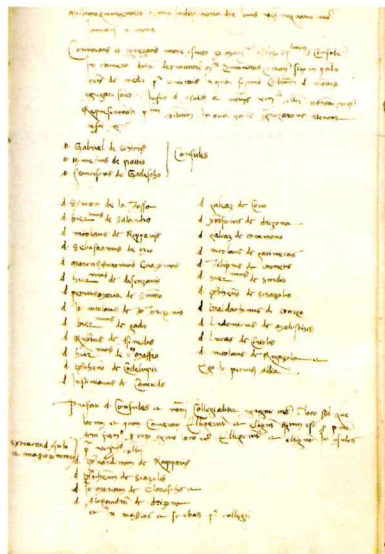


non contiene solo i nomi dei professionisti all'epoca in attività, ma anche di coloro che erano indicati in precedenti matricole, andate perdute, risalenti probabilmente alla seconda metà del XIII secolo. Gli iscritti al Collegio sono suddivisi secondo le vicinie della città, a loro volte raggruppate per porte. La matricola fu successivamente aggiornata durante la signoria di Francesco Sforza e nel 1447 fu redatto un nuovo codice con caratteristiche simili al precedente.

3. Matricola del Collegio dei notai di Cremona.

1447, con aggiunte fino al primo decennio del sec. XVII

ASCr, Collegio dei notai, Cod. 2, registro pergameneo, mm 365x260, legatura originale in pelle, cc. 63.



4. *Liber provisionum*. Registro delle delibere del consiglio e dei consoli del Collegio dei notai.

1512-1528

ASCr, Notarile, Carte sciolte, registro cartaceo privo di coperta, mm 300x200, cc. 198.

Il Collegio era amministrato da un consiglio, costituito da almeno trenta consiglieri, e da quattro consoli, uno per ciascuna porta della città. Se secondo gli statuti tre-quattro-

centeschi il consiglio e i consoli si riunivano nel palazzo del Collegio in vicinia San Matteo, in età moderna le congregazioni avvenivano perlopiù nel palazzo del Comune o nel palazzo

dei Militi. Al consiglio e ai consoli erano demandate le decisioni relative ai diversi aspetti della vita del Collegio. Frequenti, in particolare, sono nei registri gli atti relativi all'ammissione in Collegio di nuovi notai.

5. Fascicoli relativi a procedure di ammissione al Collegio: ammissioni di Fondulo Fonduli, 1596; di Oliviero Chiaraschi, 1599; di Orazio Guazzoni, 1598; di Giuseppe Ruggeri, 1769; di Carlo Rota, 1785.

ASCr, Notarile, Carte sciolte, bb. 46, 105.

I fascicoli documentano le procedure seguite in età moderna per l'ammissione al Collegio dei notai.

Se alla fine del Cinquecento i candidati si limitavano ad indicare il possesso dell'atto con cui erano stati creati notai, ad esibire testimonianze di non aver esercitato arte vile e a dichiarare di aver svolto un periodo di pratica, in genere triennale, presso un altro professionista, nel corso del Seicento e del Settecento le procedure si fanno più ampie e approfondite. Dai fascicoli secenteschi risulta che gli abati del Collegio svolgevano indagini sul conto del candidato, volte ad appurarne, oltre ai requisiti di nascita, anche la preparazione: dai documenti emerge quindi che, prima di compiere il periodo di praticantato, gli aspiranti avevano compiuto studi a livello che potremmo definire liceale, privilegiando in genere le materie umanistiche. Solo con le riforme settecentesche, diventerà obbligatorio per chi volesse svolgere la professione notarile il conseguimento almeno del grado della licenza in materie giuridiche presso l'Università di Pavia.

LA CONSERVAZIONE DEGLI ATTI E LA NASCITA DELL'ARCHIVIO NOTARILE

Tra i compiti fondamentali del Collegio vi fu senz'altro il controllo sulla conservazione degli atti dai notai prodotti, scritti su fogli sciolti o su fascicoli riuniti in filze o su registri, denominati spesso anche protocolli. Alla fine del XII secolo le scritture notarili acquisiscono infatti piena fede pubblica per il fatto di essere rogate e sottoscritte da un professionista, che riceve la sua capacità autenticatoria dalla nomina a notaio effettuata da diversi soggetti su delega imperiale. Le minute o imbreviature che il notaio tratteneva presso di sé, consegnando l'originale su richiesta alle parti, hanno un valore del tutto pari all'originale e la loro accurata conservazione assume quindi importanza tanto giuridica quanto economica. L'estrazione di documenti originali dalle imbreviature su richiesta delle parti era una delle principali fonti di introiti per i professionisti: i protocolli dei notai defunti potevano perciò essere affidati ad altri notai, della stessa famiglia o meno, attraverso una specifica procedura giudiziaria. Per controllare tali procedure di trasmissione gli statuti trecenteschi prevedevano la compilazione di un registro nel quale dovevano essere annotati i nomi dei notai ai quali erano state affidate le imbreviature di ciascun notaio defunto. Questo non impedì tuttavia la dispersione di un altissimo numero di protocolli notarili: solo dal XV secolo infatti la documentazione conservata raggiunge una notevole consistenza.

Le norme trecentesche furono ribadite e ampliate nelle disposizioni di fine Cinquecento, quando il Collegio stabilì che doversero essere riuniti presso l'archivio del Collegio gli atti notarili di notai defunti passibili di dispersione.

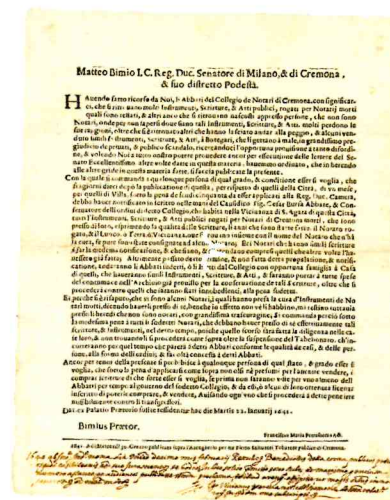
Tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII andò quindi formandosi presso il Collegio il primo nucleo del fondo

Notarile, descritto nel 1658 da Francesco Bresciani, cancelliere del Collegio.

6. Indice alfabetico, in forma di rubrica, dei nomi dei notai i cui protocolli si conservano nell'archivio dei notai di Cremona. 1656

ASCr, Collegio dei notai, Cod. 6, registro cartaceo, mm 425x280, legatura originale in cartone, cc. 78.

Il registro contiene la rubrica alfabetica che con ogni probabilità completava l'inventario completo degli atti notarili conservati presso il Collegio. Si specifica anche che nello stesso archivio, del quale non è tuttavia indicata la sede, erano conservati i registri e le filze degli atti redatti da notai in servizio presso tribunali cittadini: unica traccia che oggi rimane di tale documentazione, andata dispersa nel corso dell'Ottocento, sono alcuni cartoni con indicazione della tipologia documentaria degli atti che componevano le filze da essi racchiuse.



7. Grida emanata dal podestà Matteo Bimio, che ordina a tutti coloro che a qualunque titolo detengono atti e scritture di notai defunti di farne notifica all'abate e conservatore degli ordini del Collegio, Cesare Borsa.

1641 gennaio 22

ASCr, Notarile, Carte sciolte, b. 119.

Il Collegio dei notai disponeva già dagli ultimi decenni del XIII secolo di un palazzo nella vicinia di San Matteo. È difficile stabilirne l'esatta ubicazione, tuttavia, quando alla metà del XVI secolo il Collegio dei notai fece richiesta di poter disporre di uno spazio all'interno del palazzo del Comune per riporvi "le scritture et instrumenti de notari che manchano senza heredi overo con heredi inhabili al governo d'essi instrumenti", propose che fossero messe a disposizione alcune stanze alle quali avrebbero avuto accesso "per il meggio d'una schala quale si farebbe drieto al muro del Pallatio d'essi notari nel chantone dove se entra in esso pallazzo de notari per l'uscio piccolo": sembra quindi che il palazzo dei notai fosse nelle immediate vicinanze del palazzo comunale.

Il deposito in palazzo comunale fu con ogni probabilità costituito: il palazzo di San Matteo non è mai citato come sede dell'archivio, mentre l'inventario di Giuseppe Bresciani non indica quale fosse la sede dell'archivio dei notai che era andato formandosi. Alla metà del XVIII secolo il Collegio acquistò alcuni immobili in vicinia Santa Sofia. Uno di essi, una casa con torre, doveva divenire, nelle intenzioni del Collegio, "un pubblico archivio in cui riporre li protocolli de notai defunti e particolarmente quelli che ritrovansi in tanta copia ammontonati e confusi in questo pubblico Palazzo anche con pericolo di andare a male". L'intenzione non ebbe piena attuazione, ma alla fine del Settecento nella casa di Santa Sofia, in contrada Rospaglia, erano conservate circa 240 filze notarili, mentre altre si trovavano ancora in palazzo comunale.

Il Regolamento sul notariato, emanato da Napoleone re d'Italia, il 17 giugno 1806 stabilì che "nel capoluogo d'ogni dipartimento del Regno vi ha un Archivio generale in cui si raccolgo-

no e custodiscono i protocolli, repertori, le filze, matrici e i segni dei tabellionati de' notai defunti, le scritture, i rogiti e libri che trovansi presentemente uniti e conservati negli altri Archivi del circondario". Anche a Cremona, capoluogo del Dipartimento dell'Alto Po, fu quindi istituito l'Archivio generale notarile, in cui furono riuniti gli atti già conservati dal Collegio dei notai, quelli di notai defunti in possesso di altri professionisti, oltre ai rogiti dei notai che avessero cessato l'attività. Quale sede del nuovo Archivio generale fu individuato il palazzo all'epoca detto di Sant'Agata, l'attuale palazzo Cittanova, di proprietà comunale.

Le carte del fondo Archivio generale e Camera di disciplina notarile documentano con una certa ampiezza le vicende legate alla costituzione del nuovo Archivio.

Nel 1808 il conservatore dell'Archivio notarile, Giuseppe Simoni, lamentava che "il non essersi fatti eseguire li necessari adattamenti al locale fissato per questo Archivio generale notarile ha portato di conseguenza che io ho dovuto all'attivazione del Regolamento del notariato aprire l'ufficio dell'Archivio, non che quello della Camera di disciplina notarile, nella casa da me abitata coll'occupazione di un comodo e decente appartamento inferiore di tre stanze". La casa si trovava in contrada Rota (attuale via Milazzo) al n. 650. Presso la casa del conservatore furono trasportate anche le imbreviature conservate presso la casa di contrada Rospaglia (attuale via Ala Ponzone), immobile demanializzato e venduto all'asta. Solo nel 1810, effettuate le opportune riforme, il palazzo di Sant'Agata divenne sede dell'Archivio generale notarile, nel 1911 trasferito in via dei Tribunali presso il palazzo di giustizia.

8. Carteggio relativo alla demanializzazione dell'edificio già sede del Collegio dei notai, sito in contrada Rospaglia, 4, e al trasferimento degli atti notarili in essa conservati.

1808

ASCr, Archivio generale e Camera di disciplina notarile, b. 1, fasc. 1.

9. Progetto di riforma della facciata dell'edificio già sede del Collegio dei notai, attuale via Ala Ponzone, 16-18, presentato all'amministrazione comunale per ottenere la licenza edilizia.

1864

ASCr, Giunta del Comune di Cremona, b. 189.



L'edificio è sicuramente identificabile con la casa in cui il Collegio aveva stabilito nella seconda metà del Settecento la sede del proprio archivio. Nella rappresentazione dello stato di fatto è ben riconoscibile la struttura a torre, citata nelle fonti, che fu demolita in seguito alle opere di ristrutturazione.

10. Palazzo di Sant'Agata (Palazzo Cittanova), sede dell'Archivio notarile fino al 1911.

La fotografia dello studio A. Novaresi e figlio rappresenta l'edificio prima dei restauri, iniziati nel 1913.

Inizio sec. XX

ASCr, Ente provinciale del turismo, Raccolta fotografica, n. 29.

11. "Incografia e topografia dell'edificio" allegata al progetto di riforma del palazzo di Sant'Agata, proposto dall'ingegnere Giuseppe Pacchielli.

1883

ASCr, Archivio generale e Camera di disciplina notarile, b. 1, fasc. 1.



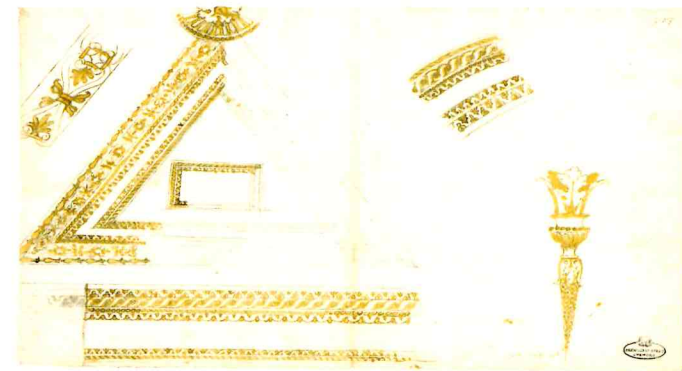
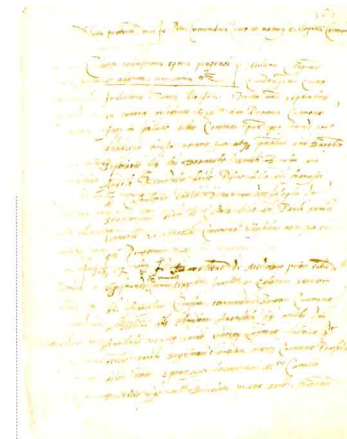
IL NOTARIATO NELL'OTTOCENTO

L'avvento del regime napoleonico segnò un momento di svolta radicale per la professione notarile. Aboliti gli antichi Collegi cittadini, il notariato del Regno d'Italia fu regolamentato in

maniera uniforme in tutti i suoi aspetti, tra cui di fondamentale importanza l'accesso e l'esercizio della professione e la conservazione degli atti. I notai divennero funzionari pubblici, nominati dal re, con obbligo di residenza nel comune destinato, anche se l'abilitazione all'esercizio della professione era valida per tutto il dipartimento. Con il Regolamento sul notariato del 17 giugno 1806, l'esercizio del notariato fu reso incompatibile con "l'ufficio di giudice di pace, di giudice, di cancelliere e sottocancelliere di un tribunale o di una corte, di regio procuratore o suo sostituto, di ricevitore delle pubbliche imposte, di commissario di polizia, di avvocato, di patrocinatore e di usciere". Per divenire notaio, il candidato doveva godere dei diritti civili, aver compiuto gli studi previsti in una delle Università del Regno e il biennio di praticantato presso un notaio, al termine del quale doveva sostenere un esame che ne accertasse le competenze. Presso ogni capoluogo di Dipartimento fu costituito un Archivio generale notarile, per la conservazione e la consultazione degli atti, e una annessa Camera di disciplina notarile, con compiti legati all'ammissione dei nuovi notai e di sorveglianza sul corretto esercizio della professione. Ove necessario, il Regolamento prevedeva anche la presenza di Archivi notarili sussidiari: a Lodi fu costituito nel 1820 un Archivio sussidiario dipendente dall'Archivio generale notarile, dove, fino al 1862, furono conservati gli atti dei notai del Lodigiano e del Cremasco. Il Regolamento napoleonico rimase in vigore anche durante il periodo del Regno Lombardo-Veneto, sotto la dominazione austriaca, fino all'emanazione nel 1875, quindi ormai in epoca postunitaria, della legge sul notariato. Essa, pur riprendendo sotto molti aspetti la legge napoleonica, aboliva le precedenti istituzioni e stabiliva che presso ogni distretto, ove avesse sede un tribunale civile e correzionale, doveva esservi un Collegio notarile e un Archivio.

Gli atti notarili esposti vogliono essere una semplice esemplificazione della varietà contenutistica e grafica che caratterizza questa tipologia documentaria. Abbiamo rivolto una particolare attenzione ad atti relativi a committenze di carattere storico-artistico, sia per l'interesse di quanto in essi attestato, sia per il valore estetico dei disegni ad essi allegati.

12. *Carta redemptionis operis pingendi*. Incarico per la decorazione pittorica delle volte di due cappelle della chiesa di San Sigismondo, già ornate di stucchi da Andrea Mantovano, affidato da frate Bartolomeo da Milano, priore della medesima chiesa, Francesco Crasso, podestà di Cremona, e Amilcare Anguissola, prefetti della Fabbrica di San Sigismondo, a Camillo Boccaccio, figlio del defunto maestro Boccaccio, e a Giulio Campi.



Allegati disegni degli ornati

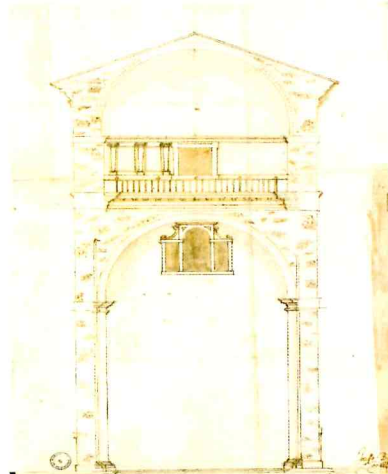
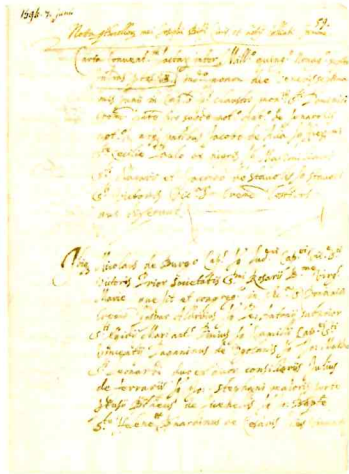
1545 settembre 3

ASCr, Notarile, filza 1004, notaio Giovanni Pietro Comenducci.

13. *Carta conventionum*. Accordo concluso tra Nicola Borgo, priore della compagnia del Santissimo Rosario che si riunisce nella chiesa di San Domenico, e Orazio Capra relativo alla ricostruzione della cappella del Santissimo Rosario secondo il progetto allegato.

1596 giugno 7

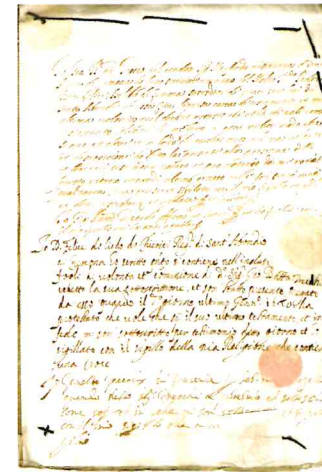
ASCr, Notarile, filza 3297, notaio Giuseppe Biffi.



14. *Carta conventionum*. Accordo tra il capitolo di Sant'Agostino e i fratelli Pesenti detti di Sabbioneta per la decorazione pittorica delle chiesa secondo i disegni allegati.

1557 agosto 26

ASCr, Notarile, filza 761, notaio Pietro Maria Corradi.



15. Testamento sigillato di Giovanni Battista Trecchi, affidato al notaio Sebastiano Ferrari e conservato nelle sue filze.

1620 dicembre 31

ASCr, Notarile, filza 4415, notaio Sebastiano Ferrari.



16. *Oratio regis Salomonis ante studium*. Testo di preghiera da pronunciarsi prima di attendere allo studio conservato tra gli atti del notaio Ottaviano Buratti.

1629-1630 circa

ASCr, Notarile, filza 5234, notaio Ottaviano Buratti.

17. Procedura di interdizione avviata su richiesta di Girolamo Piazzi contro il padre Vincenzo, inaffidabile in quanto sperpera tutti i suoi guadagni in bettole e osterie. Il fascicolo è conservato tra gli atti del notaio Domenico Qualeoni, probabilmente attivo anche nella cancelleria dell'ufficio del Maleficio.

1678

ASCr, Notarile, filza 5998, notaio Domenico Qualeoni.

18. Ratifica delle divisioni ereditarie dei beni del defunto sacerdote Bonaventura Confalonieri tra i suoi fratelli Primicio ed Onorato. All'atto notarile è allegata la perizia estimativa dei beni, redatta dall'ingegnere collegiato Pietro Martire Aglio in data 8 giugno 1759.

1759 settembre 22

ASCr, Notarile, filza 7494, notaio Carlo Farina.

19. Vendita a Giuseppe Antonio Bragazzi di una casa detta il Torrione, in contrada Cannone (oggi via Bissolati), n. 797, già di proprietà della soppressa compagnia del Santissimo Sacramento nella chiesa di San Bassano, effettuata dalla Agenzia dei beni nazionali del Dipartimento dell'Alto Po.

1798 aprile 3

ASCr, Notarile, filza 8305, notaio Antonio Pavese.